Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
- Trimestre L. 1 - Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 - Necrologie L. 1
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purché firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente colla Posta).

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,42 - 7,51 - 12 - 16,6 - 18,2 - 20,54 — Savona 4,10 - 7,56 - 12,53 - 18,05 — Asti 5,20 - 8,25 - 11,35 - 16,15 - 20,53 — Genova 5,25 - 8,2 - 11,50 - 16,8 - 20,52 — Ovada 22,14
ARRIVI: da Alessandria 7,51 - 9,49 - 12,45 - 17,58 - 20,45 - 22,48 — Savona 7,42 - 11,20 - 15,59 - 20,47 — Asti 7,46 - 11,22 - 16,01 - 20,16 - 22,11 — Genova 7,45 - 11,25 - 15,40 - 20,19 - 23,3 - Ovada 5,13

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Il Credito Provinciale dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16 — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Triste primavera

In questo limpido rifiorire di primavera sbocciano nella terra feconda d'Italia i fiori precoci della discordia, maturano i germi dell'odio. Dovrebbe essere primavera di speranza, questa del 1915, che è destinata a segnare, comunque volgano gli avvenimenti, un'ora storica e definitiva della nostra vita nazionale. Ma dove sono i segni promettenti di una volontà unica e fraterna, presagi di vittoria?

Non giova illudersi, nascondendo a noi stessi la brutta realtà. L'Italia oggi è un vasto campo di sospetti e di risse. E' diffuso tra noi un nervosismo esasperato, che in torbida la serena visione delle cose e la valutazione equa dei fatti, che ci fa essere unilaterali e troppe volte settari negli apprezzamenti, ingiusti gli uni contro gli altri. Udiamo parole concitate, vediamo gesti disordinati: il popolo italiano ha perso la padronanza di sé.

E siamo alla vigilia di tali avvenimenti, che vogliono da noi la più grande forza di disciplina. Ognuno sente pesare sopra di sé la solennità della grande ora. Siamo forse alla vigilia della entrata fatale anche dell'Italia nel dramma della guerra?

Domani, forse, ogni famiglia che abbia dato soldati comincerà a vivere le ore febbrili dell'ansia angosciosa del dubbio, tragiche della sventura; domani forse tutta la vita del Paese si arresterà ad un punto per riprendere ben diversa e ben più angustiata, tutta protesa e convergente là, verso le file schierate in faccia alla morte; domani alle nostre città affluiranno i dolorosi convogli della gioventù mutilata e agonizzante: la guerra ci sta sopra, insomma, questa inaudita forma di guerra moderna, di cui potremo apprezzare tutta la terribilità soltanto dopo, a esperienza compiuta, di troppo superando essa in vastità ed intensità gli esempi della storia.

Dovremmo in questi giorni, mentre fervono i preparativi militari, raccogliere un immenso tesoro di resistenza morale, quanto ci sarà poi necessario per far fronte vittoriosamente alla prova, che non sarà facile e di così sicuro successo, come taluni, con inverosimile ingenuità, mostrano di ritenere. Abbiamo sott'occhio la immobile vicenda della

guerra europea svoltasi sin qui; constatiamo la impossibilità in cui si trovano quei colossi di compiere rapidamente mosse risolutive. Sono lì inchiodati da mesi, quasi allo stesso punto degli inizi. Non illudiamoci che il nostro intervento sia così facile nei suoi compiti, schiacciante nelle conseguenze; che nel giro di poche settimane la parentesi sanguinosa sia chiusa. Occorre essere consapevoli di ciò che ci aspetta, se non vogliamo l'amarezza e i danni delle delusioni scoraggiati. Mesi, non settimane, e migliaia e migliaia di lutti, e sperpero di risorse economiche; dopo, anche se la guerra — come speriamo con la nostra fede di italiani e come è presumibile — sarà vittoriosa, il Paese è esausto e dolente per lo sforzo immane.

E a questo gigantesco cimento, in cui si tratta di giocare l'esistenza di un popolo, che ha tanto faticato e sofferto a liberarsi dalla servitù, l'Italia vien preparandosi così, con una propaganda da una parte di denigrazione della sua compagine militare e la diffusione fra le masse di sentimenti egoistici e imbelli? Con una furibonda campagna dall'altra contro gli uomini responsabili e il Capo supremo?

Vien preparandosi così l'Italia, attraverso le polemiche settarie dei suoi giornali, attraverso i comizi in cui si bastona fraternamente?

Quando si sta per lanciarsi in una avventura come quella che ci aspetta, si ha il dovere — lo riconosciamo anche noi — di non intorbidire gli animi, prospettando ipotesi pessimiste. Ma si ha il dovere anche di non chiudere gli occhi alla verità: e significherebbe appunto chiuderli, il non riconoscere che se il popolo nostro continua ad avvicinarsi alla guerra così, esso vi giungerà in condizioni di spirito deplorabili, incapace di sostenere gli urti e le scosse poderose contro cui deve essere ben corazzato.

Per questo noi riteniamo che il Governo come ha impedito alla stampa la diffusione di notizie che riguardano l'esercito o comunque la preparazione militare, così dovrebbe ad ogni modo impedire le convulsioni piazzaiole che tentano in un modo o nell'altro di compromettere la preparazione morale del popolo al grande cimento. Per noi questo ci sembra il momento del silenzio per l'Italia! Non silenzio di apatia indifferenza: bensì raccoglimento di uomini forti alla vigilia di una prova suprema.

NEL NATALE DI ROMA

Pubblichiamo ben volentieri integralmente la bellissima circolare diramata ai Comitati per il Natale di Roma dal Presidente generale della Dante on. Boselli.

Roma, 14 Aprile 1915.

Il Natale di Roma è fatidica e perpetua significazione dei destini italici per la gloria della Patria.

Quando la Dante scelse il memorabile giorno per ricordare la sua patriottica missione, afferma l'immortalità delle sue aspirazioni e la sicurezza delle sue speranze.

Il memorabile giorno è in quest'anno vigilia di fede invincibile, indomabile manifestazione di forti propositi, saluto di prossimo conforto agli italiani che attendono e soffrono.

Dalla Dante uscì per tanti anni col sospiro doloroso l'invocazione del giusto trionfo e la Dante non invano pensò ed operò.

Se l'ora propizia è giunta, sente la Dante che questa è l'ora sua: e la Dante sarà pari all'impulso delle sue origini; e più che mai la sua anima e la sua virtù saranno coll'anima e colla virtù dell'Italia: dell'Italia tutta, pronta e ardita.

La fiamma che arde a Ravenna presso la tomba del Divino poeta, che arde in tutti i nostri cuori, ora più che mai risplende e divampa. Le nostre donne propagano il vaticinio animatore dei patriottici eventi. I nostri giovani palesano l'impazienza dei loro spiriti generosi.

Convien attendere fidenti, ordinati e calmi. Giova sperare concordi.

Parta dai nostri Comitati il XXI aprile una parola di fede e di volontà salda e animosa. E sia detta a coloro che fino a ieri le divergenze della politica separavano; sia detto ai favoriti dalla sorte non meno che ai gagliardi lavoratori delle officine e dei campi; agli uomini che sanno l'esperienza del passato e ai giovani che, nelle anime sacre agli studi, si preparano per l'avvenire.

Nella Dante fu sempre un partito solo: il partito dell'Italia intera voluta da Dio, segnata dalla natura, dalla storia, dalle tradizioni della stirpe.

Nel nome di Dante sperammo, nel nome di Roma e di Dante vi giungia il nostro saluto con l'auspicio del vittorioso domani.

Il Presidente
PAOLO BOSELLI.

Il memorabile giorno fu ricordato agli alunni delle nostre scuole medie, dai professori Morengi e sign. Maria Perron Cabus nella Scuola Tecnica e del direttore Boffi nel Ginnasio; s'è poi anche nei due istituti, con autorizzazione dell'ill.mo Provveditore, completata la sottoscrizione per rendere tanto il Ginnasio che la Scuola Tecnica soci perpetui della Dante.

Elenco dei nuovi soci della "Dante,":

Cav. Pietro Pastorino, sindaco - Grenna Ernesta ved. Chiarabelli - Giovanni Pallavino, capo stazione - De Benedetti avvocato Vittorio - Olga De Benedetti Carpaneto - Dante Parnigiani - Cav. ing. Luigi Ivaldi, ex sindaco di Bistagno - Francesco Barberis, Consigliere Provinciale - Guido Ghiazza, Economo - Maestre Stefania Borelli, Carmela Ivaldi, Adriana Pastorino, Luigina Ivaldi - Giovanni Ligorati direttore Scuole Civiche - Zanoletti geom. Carlo - Avv. Luigi Peragallo - Eleonora Vitta Treves - Luisa Bobbio, maestra - Virginia Guala ved. Benazzo - Professori: Domenico Morengi, Bartolomeo Abrate, Tullio Marchisone, Maria Perron Cabus, Nino Benzi.

Soci aggregati: Domenica Miroglio - Elda Zanotti - Giulio Scarsi - Marco Bermond - Mario De Benedetti.

I Trentini nel Risorgimento

Pubblichiamo questo articolo di Oreste Ferraris tendente a dimostrare le benemerite dei trentini e la bontà della loro causa la quale non è ancora abbastanza a tutti nota.

C'è a Milano, in via Silvio Pellico, un secondo piano di tranquilla casa dove sono gli uffici della Commissione d'emigrazione trentina. E' la sede dei profughi e disertori trentini, degli sfuggiti alle carceri e alle persecuzioni austriache, ai conflitti sanguinosi della Galizia e della Serbia. Tutti i giorni ne arrivano, non ostante i crescenti disagi e i gravi pericoli, da tutti i villaggi, da tutte le città. E si raccolgono a Milano; e tutti i giorni dalla mattina alla sera è un continuo salire e scendere d'irredenti per le scale della tranquilla casa di via Silvio Pellico. Ma non sono venuti qui per salvare la pelle, per passare il tempo in chiacchiere vane o in ozii tranquilli. Si preparano e attendono di poter andare a battersi insieme con i volatili. Non è la prima volta questa che a Milano si costituisce una Commissione d'emigrazione trentina. Non è la prima volta che gli irredenti si raccolgono in una città d'Italia, si arruolano nei battaglioni di volontari o nell'esercito regolare. La Commissione d'emigrazione trentina continua una tradizione antica, rappresenta una consuetudine che non è solo di oggi. Il suo nome è storico. E' tutto un passato di patriottismo, di fede e d'azione per la grandezza dell'Italia. Nei suoi libri mastri c'è il Quarantotto, il Cinquantanove, il Sessantasei; tutto il Risorgimento.

I trentini nel 1848 si sollevarono contro l'Austria, si unirono nelle Giudicarie e nella Val di Sole ai volontari Bergamaschi, comandati dal barone Scotti. In tutte le valli e nelle città meridionali divampò la rossa fiamma della ribellione, che da tempo covava sotto, che dal piccolo Piemonte era venuta per mille fili d'azione, come nelle regioni sorelle. Il Taddei, il Bolognini, il Marchetti, i fratelli Ciolli scrissero a lettere d'oro il loro nome nel libro meraviglioso di quell'epico anno.

Nel 1849, nella giornata di Novara, la Legione Trentina si batté con Manarà a Cava Manara.

Il 1859 si aprì ricco di promesse in virtù dell'abile opera preparatrice di Camillo Cavour. Anche gli irredenti vi parteciparono.

L'11 maggio, alla vigilia della guerra, il Municipio di Trento si rifiutava di sottoscrivere un indirizzo di fedeltà a Francesco Giuseppe, mentre a centinaia i giovani trentini accorrevano in Piemonte ad arruolarsi nella Brigata Regina, comandata da Cialdini, e nei Cacciatori delle Alpi, comandati da Garibaldi. Una deputazione di trentini portava intanto a Vittorio Emanuele, al campo, un indirizzo di fedeltà e di implorante fede. Molti caddero e non ingloriosamente. Narciso Bronzetti, capitano del 1. Reggimento dei Cacciatori, combatté gagliardamente a Varese e San Fermo; a Seriate l'8 giugno con soli 300 prodi mise in fuga 1300 austriaci. A Tre Ponti, ferito al braccio destro, continuò a combattere gridando « Viva l'Italia ». Colpito mortalmente al fianco, fu trasportato a Brescia, dove gli fu consegnata la medaglia d'argento: la baciò morente. Terminata la campagna, Garibaldi scriveva ai trentini: « furono centinaia i concittadini di Bronzetti che si distinsero nella santa guerra » e de-